

«Renderà più difficile approvare leggi di buon senso per promuovere l'indipendenza energetica perché anche a gruppi stranieri sarebbe permesso di avere voce nelle nostre elezioni». Per non parlare delle conseguenze della sentenza sull'iter ancora tutto in salita della riforma sanitaria, contestata dalle compagnie assicurative e dall'intera industria del settore che oggi gode di un giro d'affari da 2.500 miliardi e che non avrebbe difficoltà ad erigere barricate di denaro per bloccare la nascita di un nuovo sistema sanitario. «Non posso pensare a nulla di più devastante per l'interesse pubblico - ha detto ieri Obama - non abbiamo bisogno di dare voce ulteriore ai potenti interessi che ogni giorno soffocano quelle degli americani comuni».

REPUBBLICANI SODDISFATTI

Una grossa ipoteca sulle elezioni di mezzo termine che si terranno nel prossimo novembre e nelle quali i repubblicani contano di rovesciare la maggioranza democratica al Congresso. Impresa oggi più facile grazie al denaro delle lobby, che tradizionalmente hanno beneficiato con più larghezza il fronte conservatore, più legato alla grande impresa. Non a caso la sentenza della Corte

MASSACHUSETTS TEST

Secondo un sondaggio del Washington Post, il 56% degli elettori ha indicato la riforma sanitaria come fattore decisivo del voto, che ha visto sconfitti i democratici.

Suprema è stata elogiata dal presidente del partito, Micahel Steele, secondo il quale la difesa della libertà d'espressione, citata dai giudici, non può che rafforzare la democrazia.

«SOLUZIONE BIPARTISAN»

Per Obama, che poco più di un anno fa ha vinto le elezioni facendo leva sulla necessità di cambiare, anche ridimensionando il peso delle lobby e dei grandi gruppi di interesse nella vita del Paese, la decisione della Corte Suprema è la prova della resistenza del sistema che vorrebbe scardinare. Ma la Casa Bianca è decisa a dar battaglia. Il presidente ieri ha annunciato di aver dato istruzione all'Amministrazione perché collabori con il Congresso per mettere a punto «una forte risposta bipartisan» alla sentenza. «Abbiamo cominciato quel lavoro e sarà una nostra priorità finché non ripareremo al danno che è stato fatto». ❖

→ **In piazza** contro il presidente dopo il devastante terremoto

→ **Non si scava** più tra le macerie. Riaperti un supermercato e le banche

La rabbia di Haiti contro Preval: lasciati soli, abbiamo fame e sete

Arrivano i pasti del Programma alimentare mondiale, riaprono le banche e un supermercato, le squadre di soccorritori smettono di cercare superstiti. Ma dopo 10 giorni di abbandono, la gente protesta contro il presidente Preval.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'undicesimo giorno dal terremoto più devastante degli ultimi quarant'anni in America Latina, ad Haiti è il giorno dei funerali dell'arcivescovo Joseph Serge Miot e del vicario generale Charles Benoit davanti a ciò che resta della cattedrale di Notre Dame nel centro devastato di Port-au-Prince. Papa Benedetto XVI ha inviato un messaggio ai fedeli, indirizzato però al presidente haitiano René Preval in cui esorta la popolazione dell'isola, al 70 per cento di religione cattolica, alla calma e alla solidarietà per facilitare gli aiuti internazionali. La gente di calma ne ha avuta parecchia e sono iniziate le proteste contro il lassismo delle autorità locali.

Decine di haitiani hanno manifestato venerdì davanti al commissariato dove vive asserragliato il presidente Preval gridando: «Abbiamo fame, abbiamo sete, abbasso Preval, viva Obama». A Jacmel, nei sobborghi, sono comparsi anche cartelli che criticavano i privilegi dei ricchi - le cui villette costruite con criteri antisismici si sono in gran parte salvate dal sisma del 12 gennaio - e l'abbandono dei poveri al loro destino.

FINE DELLE RICERCHE

Il governo ha decretato la fine delle ricerche di sopravvissuti sotto le macerie. «Una decisione straziante - ha sostenuto da Ginevra la portavoce degli affari umanitari delle Nazioni Unite Elisabeth Byrs - ma è stata presa in base ai consigli degli esperti». Gli ultimi due ad essere estratti vivi dalle case crollate, venerdì, sono stati una ottantaquattrenne e un ragazzo di 22 anni. Poi più niente. Il bilancio delle persone salvate dalle squadre di soccorso è quindi di 132. I



Ressa all'apertura ieri della Unibank di Port-au-Prince

morti accertati sono 111.499 anche se la stima dei 200 mila resta ancora la più accreditata. I feriti sono 193.891 e 610 mila i senzatetto accampati nei 500 accampamenti di fortuna sparsi nella capitale.

Il governo di Preval cerca di riprendere in mano la situazione e ribatte alle accuse di essere stato praticamente inesistente. «Non siamo qui seduti a far niente - afferma il presidente - Sono consapevole della portata del problema e della sofferenza della gente». La prossima settimana dovrebbero riaprire i negozi. Già ha riaperto i battenti il supermercato più grosso, il Big Star Market di Pétionville, anche se con scorte sufficienti solo per le prossime due settimane.

Il 30 per cento delle pompe di benzina funziona e file si sono formate alla riapertura degli sportelli della Banca Centrale, comunica ancora il governo facendo intravedere il ritorno ad una pallida normalità. Davanti alla banca però giace il cadavere di un uomo dal volto tumefatto. Un ladro, pare, contro cui la gente in attesa di ritirare soldi inviati da parenti e sussidi si è fatta giustizia da sé.

Anche se a presidiare le strade ci sono 16 mila soldati americani. A questi se ne dovranno aggiungere altri 10 mila. Così tanti da giustificare le accuse del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov a Washington di aver «approfittato della tragedia» per creare un protettorato di fatto. Domani a Bruxelles i 27 ministri degli esteri europei dovrebbero rafforzare la mis-

Conferenza di Montreal Domani primo vertice dei donatori. Il summit sulla ricostruzione il 25

sione Onu Minustah con altri 300 militari, tra cui probabilmente 120 carabinieri. Sempre lunedì a Montreal in Canada si terrà la prima riunione dei 20 Paesi donatori per preparare la conferenza di marzo sulla ricostruzione di Haiti. Ci saranno Francia e Brasile, ma non Venezuela, Bolivia e Nicaragua, per protesta verso quella che giudicano una invasione militare degli Stati Uniti. ❖